

## Marianella Garcia Villas: Antigone fra i poveri

FRANCESCO COMINA

**S**ono convinto ogni anno di più che la vita di Oscar Arnulfo Romero – e quest’anno in maniera particolare, perché è l’anno dei diritti umani – non può essere scissa da quella di Marianella Garcia Villas, presidente della Commissione per i diritti umani di El Salvador (1948-1983). Pur nella particolarità che contraddistingue tutte le vite, tutte le storie personali, mi convinco ogni anno di più che Romero non sarebbe stato Romero senza Marianella e che Marianella non sarebbe stata Marianella senza Romero. Le loro vite si sono incrociate nella tragedia, si sono sovrapposte nella ricerca di giustizia, hanno percorso il margine della vita, si sono bruciate al fuoco della sofferenza del loro popolo. Entrambi barbaramente uccisi. Entrambi assassinati. Romero con un solo colpo dritto al cuore, Marianella mitragliata senza pietà, offesa anche nella morte, disprezzata fino all’ultimo e schiacciata come un insetto.

Il 13 marzo del 1983 Marianella venne catturata dall’esercito nelle campagne del Salvador e crivellata di colpi. Qualche giorno dopo un comunicato rendeva noto che nel villaggio di La Bermuda, 40 chilometri a nord della capitale, la “terrorista” Marianella Garcia era stata uccisa mentre era al comando di un gruppo di sovversivi. Nome di battaglia “comandante Lucia”. Nessuno accorse per analizzare il suo corpo, nessun referente della Commissione per i diritti umani si precipitò a fotografarla perché questa volta nessuno avrebbe potuto farlo. Era lei che accorreva, era lei che veniva chiamata in qualsiasi ora del giorno e della notte per raccogliere l’eredità degli uccisi. E doveva scattare in fretta prima che arrivasse l’esercito a seppellire senza nome le vittime dell’obbrobrio. Marianella si presentava con la sua macchina fotografica sporca di sangue, analizzava i corpi degli uccisi per sapere se erano state fatte torture (e quasi sempre c’erano i segni), molto spesso era costretta a ricomporli, quasi sempre faceva il segno della croce sulla fronte. Poi archiviava la foto col nome e l’indirizzo. Con i soldi devoluti alla Commissione da lei presieduta comprava una pagina del giornale e

pubblicava le foto con i nomi degli uccisi del giorno prima. Questo era il solo modo per le vittime di sopravvivere all’oblio e di avere un fiore sulla tomba, questa era l’unica luce nell’orrenda notte del Salvador controllato dalle milizie armate, spiato da Orden, retto da una giunta militare e spalleggiato dalla Democrazia cristiana di cui Marianella era la coscienza critica, la dissenziente, fino a diventarne nemica al punto da essere lei perseguitata dai suoi stessi colleghi di partito.

Credo che Marianella sia molto di più di un’eroina. Marianella è l’attualità del vangelo. Senza tunica, senza voti, senza dogmi. Marianella ha incarnato la Parola liberatrice di Dio fino in fondo, fino a morire. Romero gridava il suo scandalo perché vedeva all’opera il vangelo di Marianella.

L’Arcivescovo non è stato convertito soltanto dal martirio dei suoi sacerdoti, uccisi perché perseguitati dalle legge per la sicurezza nazionale che vedeva nella Bibbia uno strumento del comunismo, molto di più è stato convertito dalle denunce che Marianella gli portava in canonica, dai racconti delle stragi quotidiane, dai processi farsa dove poveri contadini venivano condannati con infamia senza aver commesso nessun reato. Marianella aggiornava Monsignore su tutto quello che stava avvenendo nel Paese, era al corrente del numero delle vittime, sapeva che in giro c’erano all’opera i gruppi di Orden che denunciavano chiunque cercasse di lavorare insieme al popolo, ai contadini, ai lavoratori. Marianella raccontava il dramma delle donne violentate e Romero piangeva come un niño, come quando venne violentata lei in uno scantinato di una caserma di polizia: «Pianse Romero come un niño – raccontò più tardi Marianella – ma mi esortò a non pensare alla vendetta perché la vendetta è una cosa poco cristiana». Romero sostenne il lavoro di Marianella, le diede amplificazione, le diede un programma nella sua radio in cui potesse denunciare i soprusi perpetrati dall’esercito e per questa attività Romero si attirò le ire dei militari, la radio saltò in aria e lui fu condannato a morte. Anche la sua denuncia al presidente americano Jimmy Carter, qualche giorno prima di venire assassinato, in cui l’Arcivescovo denunciava le pesanti ingerenze statunitensi in Salvador, venne fatta sulla base dei rapporti dettagliati sulla situazione nel Paese che Marianella gli mostrava.

Ma come mai è stato possibile che un vescovo come Romero e una giovane donna come Marianella venissero ammazzati in quel modo?

L’America Latina in cui si muovevano Marianella e Romero era del tutto diversa da quella di oggi. In molti Paesi vigeva un clima di terrore e di devastazione. Il Salvador è uno dei Paesi più piccoli del continente, eppure

in un solo anno i morti ammazzati venivano contati a migliaia. C'era una spaccatura violenta della società fra due visioni agli antipodi: da una parte c'era il popolo, c'erano i contadini, gli operai, quasi sempre privati di ogni diritto; dall'altra c'era il governo, c'erano i militari, c'erano le truppe civili di Orden, borghesi impellicciati terrorizzati della possibilità che i comunisti potessero prendere in mano le redini del potere. Orden decideva chi ammazzare e i soldati ammazzavano. In Salvador è stato compiuto fra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta un vero e proprio genocidio. Fatti a pezzi tutti i diritti, si era andati alla deriva: dalla democrazia alla vera e propria lotta armata. In progressione ci furono massacri terrificanti come quello del febbraio del 1977 in piazza della Libertad, trascinato poi nella chiesa del Rosario (300 vittime); il 12 marzo ci fu l'assassinio del parroco di Aguilar, Rutilio Grande, ammazzato insieme a un vecchio e un ragazzo; poi toccò a padre Alfonso Navarro; poi ancora padre Barrera Motto che leggeva il vangelo con gli operai; e poi ci fu il massacro di El Despertar, una casa di ritiro parrocchiale trasformata in un mattatoio dalle forze di sicurezza sobillate da Orden. Cercavano il prete, Octavio Ortiz Luna, ma uccisero cinque persone, Octavio e quattro ragazzi. Nel 1979 ci fu un altro massacro, 23 contadini uccisi in una manifestazione indetta per rivendicare aumenti salariali. Il 24 marzo 1980 il regime alzò il tiro e uccise l'Arcivescovo scomodo, monsignor Romero. Il 14 maggio del 1981 l'esercito provocò una vera e propria strage con 600 morti schiacciati e colpiti dall'esercito mentre tentavano la fuga in Honduras. È la strage del rio Sumpul.

La violenza ormai stringe come un assedio senza via d'uscita la vita di Marianella. Nel 1981, mentre è in Italia, una colonna di mezzi blindati circonda la sua casa che viene assaltata. In Europa Marianella denuncia la totale deriva politica, civile, costituzionale del Salvador. In Italia parla in varie città. Raniero La Valle la intervista in Rai e proietta il documentario "Il grido del popolo". Il regime salvadoregno è infuriato e si prepara a fare semplicemente quello che già sta facendo da anni: uccidere. E Marianella è la prossima vittima.

Marianella, avvocato dei poveri, compagna degli oppressi, sorella dei perseguitati, voce degli scomparsi, era una donna giovane che amava la vita, l'amava al punto di esporsi perché altri potessero amarla, perché tutti potessero goderla fino in fondo. Ma la morte brutale, che era regola della storia nel Salvador anno '83, la colse in campagna e Marianella cadde nella terra dei contadini che difese, che protesse. Morì solo per amore. ■

## Faticare per essere uomini

### Incontro con Anneliese Knoop-Graf

**L**unedì 4 febbraio 2008, presso la Fondazione Lazzati di Milano, l'Associazione Rosa Bianca italiana ha presentato il libro di Paola Rosà *Willi Graf – Con la Rosa Bianca contro Hitler* (Edizioni Il Margine). All'evento è stata invitata Anneliese Knoop-Graf, sorella di Willi Graf. Il libro riporta una intensa biografia di Willi Graf, arricchita da nuove e importanti documenti tratti dalle sue lettere e dai diari.

Willi cresce in una famiglia cattolica conformista, ma non si iscriverà mai alla Gioventù hitleriana. Lettore onnivoro, combattuto interiormente da un moto di resistenza silenziosa. Per Anneliese si trattava «di una fatica spirituale. Qualcosa che per Willi è anche una premessa nell'essere uomo. L'uomo deve faticare per ottenere qualcosa». Egli era un maratoneta senza scatti e senza soste, che attraversava la solitudine senza abbattersi. Carattere taciturno e coraggioso, in prima fila nella pericolosa attività di resistenza nonviolenta al nazismo. Durante la frequentazione dell'Università di Monaco di Baviera conosce Hans Scholl, il leader del gruppo clandestino della Rosa Bianca, autore dei sei volantini anti-regime diffusi dal giugno 1942. Nel febbraio 1943 viene catturato dalla Gestapo subito dopo l'arresto dei suoi amici Sophie e Hans Scholl. Come loro verrà ghigliottinato. Ciò che, ancora oggi, è rimasto di lui, dice Annaliese, è un messaggio di libertà. Ad Anneliese sono state rivolte alcune domande che riportiamo.

Quali valori della Rosa Bianca sono rimasti ancora oggi nell'opinione pubblica tedesca ?

*La risposta è abbastanza complicata, differenziata, anche perché dipende dalle singole persone, dagli uomini, ma anche dalla scuola e dal ruolo educativo che svolge. Comunque qualcosa è rimasto che ci unisce tutti ed è questa sensazione di libertà. Soprattutto è la libertà il messaggio che è rimasto. Quello che ha caratterizzato la libertà è il rapporto tra Willi e me come fratello e sorella. Willi era un credente molto convinto, a differenza invece di me, che mi sono allontanata da quella che era stata la nostra edu-*